

Nascita e sviluppo di un progetto formativo



Sintesi del saggio di Lucia Broccoli e Prospero Rivi: *Studi e formazione*

Inizi stentati

Nei primi anni della riforma cappuccina non si avvertì subito l'esigenza dello studio, poiché la maggioranza dei frati proveniva dall'osservanza o dai conventuali, oppure da famiglie che avevano potuto provvedere a dare un'istruzione ai propri figli. Inoltre lo studio veniva visto come un pericolo, poiché poteva indurre all'ambizione e alla superbia. Pertanto le tappe del cammino di formazione e dello studio vengono a delinearsi e a strutturarsi a poco a poco, col passare del tempo.

La preoccupazione della formazione dei novelli religiosi diventa concretezza solo a partire dal 1733 anno in cui i seminari sono chiamati professori e se ne riconosce l'importanza in funzione del futuro studio dei giovani.

Lo scopo dello studio era quello di dare una preparazione a coloro che

eserciteranno il servizio sacerdotale di predicatori e di confessori.

Le grandi soppressioni dell'epoca napoleonica fecero notare la difficoltà grande di reperire nuove vocazioni e anche per i frati cappuccini i seminari assunsero un nuovo volto: divennero luoghi di reperimento e di formazione dei futuri religiosi.

Ma la nascita di queste nuove strutture educative conobbe diverse difficoltà: esse venivano viste come un rilassamento della disciplina e dell'osservanza regolare e solo nel 1909 – grazie ad un esplicito invito delle nuove Costituzioni emanate in quell'anno – tali istituzioni vennero incoraggiate e sempre più migliorate.

Ciò porta le province a riflettere sui propri compiti educativi riguardo ai seminari e alla formazione umana, intellettuale e spirituale dei giovani.

Il problema formativo

Tra i vari ministri generali che si interessarono al problema formativo, proprio perché della nostra regione, ricordiamo Antonio Bussolari da S. Giovanni in Persiceto (1920-1926), che ebbe il merito di tener vivo l'interesse educativo nell'Ordine e di concretizzare iniziative in tale direzione, cosa che aveva già saputo fare in modo esemplare – quando era provinciale di Bologna – attraverso l'emanazione nel 1908 di uno Statuto e programma per gli studi, testo di grande lungimiranza e che permise alla provincia bolognese-romagnola di dotarsi in breve tempo di un buon corpo insegnanti e di mantenere alto il proprio livello culturale. Anche i provinciali successivi diedero importanza primaria al problema della formazione cercando di adeguarsi sempre più e sempre meglio ai tempi e sotto la guida di Teodosio da Camugnano (1956-1963; 1972-73) e di Mario di Castel d'Aiano (1963-1967) iniziò la collaborazione in tale ambito con la provincia sorella di Parma.

Ad integrare la formazione scolastica e francescana offerta ai giovani studenti, hanno contribuito la esemplarità di alcune figure, formatori o insegnanti ma anche semplici frati, che non mancavano mai in ogni fraternità formativa e che esercitavano un forte ascendente sui giovani con la santità della loro vita. A causa del progressivo assottigliarsi delle giovani reclute, si giunse alla decisione di inviare gli studenti per le scuole superiori e lo studio teologico in strutture esterne.

La figura di Davide Molari da Savignano sul Rubicone (1869-1945) si rivelò di vitale importanza nel campo della formazione; egli intraprese la nuova via dell'istituzione di un seminario serafico,

individuò Scandiano come sede più idonea e in questo luogo investì le energie umane e i modesti mezzi economici di cui la provincia disponeva per provvedere il personale e le migliorie ambientali necessarie per un efficace decollo.

Un cammino organizzato insieme

Il salto di qualità avvenne nel dopo guerra, quando la provincia poté finalmente dotarsi di un gruppo nutrito di insegnanti che, oltre ad avere i gradi accademici convenienti, era anche dotato di spiccate capacità didattiche. Così nel corso liceale sono stati ottimi precettori Aldo Bergamaschi, Romualdo Spaggiari, Terenzio Fantoni ed Evangelista Trivelli; mentre in teologia le presenze di maggior rilievo risultarono quelle di Cirillo Fornili, Gioacchino Tonelli, Eugenio Cargioli e Guglielmo Sghedoni, gli ultimi tre per più trienni anche direttori. Proprio nei primi due decenni del dopoguerra e in concomitanza con questo migliore assetto dell'impianto formativo, si ha un lento ma costante aumento dei giovani in formazione, che giunge al suo punto più alto intorno al 1960.

La provincia di Parma non ha elaborato i ricchi e sapienti sussidi legislativi che invece ha saputo darsi quella di Bologna; ma in compenso ha potuto contare su di un buon coordinamento tra superiori maggiori e formatori. E questo grazie alla presenza costante di alcune personalità di rilievo che, in tempi diversi, hanno saputo svolgere tale delicato servizio di animazione e di coordinamento.

Sul finire degli anni '80 si può dire che l'impianto formativo sia definitivamente

riorganizzato e ben funzionante, con un serio e costante coordinamento tra i responsabili dei vari settori, all'interno di un progetto che si presenta armonico nelle tappe e nella metodologia, coerente negli obiettivi, e che in prospettiva promette buoni risultati. Negli anni 1993-99 il provincialato simultaneo di Paolo Grasselli a Parma e di Dino Dozzi a Bologna consoliderà l'impostazione precedente, recuperando una convinta collaborazione tra le due province e organizzando in Emilia-Romagna l'intera gamma dell'iter formativo, dal postulando al corso teologico.

È certo comunque che, dopo quasi 40 anni di positiva collaborazione nell'ambito formativo, proprio questa forte ripresa delle vocazioni in entrambe le province è stata una spinta notevole all'accelerazione del cammino verso il recupero dell'unità nel desiderio di preparare ai giovani, che hanno camminato serenamente insieme lungo i dieci anni della formazione iniziale, un futuro di condivisione nella vita e nell'azione apostolica entro l'ambito sostanzialmente omogeneo dell'unica regione. ■